

Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 48 DEL 17/12/2020 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 5 - ANNO XLV - DICEMBRE 2020



1960-2020

Fidei Donum
storia che continua

② Per la tua
a spiegarti
Ma in breve
pro se

come stanno le cose in pro
"Viemi e vedrai" (Job. 1, 39)
maudo a farti b

Direttore responsabile:

Adriano Bianchi

Editore:

Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione

Via Callegari, 6 - 25121 Brescia

Tel. 030.3722350 - Fax 030.3722360

e-mail redazione: missioni@cmdbrescia.it

web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Stampa

Tiber spa - Brescia

Redazione:

Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli;

Suor Anna Grazia Morelli; Massimo Venturelli

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Con un bonifico bancario Iban: IT79F031111120500000007463 puoi sostenere la rivista con la causale "Offerta sostegno rivista Kiremba". Per sostenere i progetti missionari è possibile inviare un'offerta utilizzando: conto corrente postale N° 389254; bonifico bancario: Iban IT79F031111120500000007463 intestato a "Diocesi di Brescia via Trieste, 13 25121 Brescia", causale: "Offerta per le missioni"

NOVITÀ

Per accedere ai contenuti multimediali, inquadrare con il tuo smartpone dotato di lettore il codice QR presente in alcune pagine



SOMMARIO

PRIMO PIANO

**Fidei Domun. 60 anni di dono.
I ricordi di mons. Targhetti, mons. Bonfadini,
don Arrigotti e Aldo Ungari** 04

I MISSIONARI RACCONTANO

**Don Andrea Giovita: la mia missione?
Essere segno della Chiesa universale nel mondo** 14

**Ricordo di p. Ernesto Sirani. Da San Bernardino
alle Ande: un sogno lungo 40 anni** 16

ANIMAZIONE MISSIONARIA

**6 gennaio 2021: la Giornata Missionaria
dei Ragazzi** 20

**I "Giovedì della missione": le sfide
si affrontano in streaming** 22

ORIZZONTI

**La Chiesa ortodossa del Patriarcato
di Mosca a Brescia** 24

**Rapporto Immigrazione: strumento a servizio
della pastorale.** 26

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

**Alle periferie d'Europa: le ong bresciane
per la Caritas di Rrëshen** 28

SPIRITUALITÀ 30

Fratelli tutti

DI ROBERTO FERRANTI

Nella conclusione dell'enciclica "Fratelli Tutti", papa Francesco cita una lettera scritta dal beato Charles de Foucauld a un amico e con le sue parole conclude la sua riflessione sulla fraternità: "[...] «Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese». Voleva essere, in definitiva, «il fratello universale». Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi".

Queste parole, questa preghiera e questo desiderio credo possano commentare questi 60 anni di storia missionaria che ricordiamo in questo numero della nostra rivista; 60 anni di invio di fidei donum da Brescia al mondo, 60 anni fraternità universale scritta attraverso le vite di chi ha risposto con generosità all'appello missionario.

Le parole dei protagonisti di questa storia ci aiutano a riscoprire il percorso compiuto in questo tempo che ci ha dato la possibilità, come chiesa diocesana, di tessere legami di fraternità con altre chiese e con uomini e donne che, nella loro semplicità e povertà, ci hanno permesso di incontrare il Signore e di non chiuderci in noi stessi.

Con le parole di papa Francesco, riascoltando questa storia di missione, mi viene da dire: che Dio continui a ispirare questo ideale in ciascuno di noi. Nonostante la profonda trasformazione che stiamo vivendo, dobbiamo avere la consapevolezza di non chiuderci in noi stessi; non possiamo essere una chiesa che pensa solo a se stessa. Abbiamo bisogno che sacerdoti e laici della nostra diocesi (insieme ai tanti religiosi e religiose che partono attraverso le congregazioni) continuino a essere fidei donum per il mondo. Non possiamo lasciar spegnere questo anelito alla fraternità universale che Papa Francesco ci ricorda. L'Ufficio per le Missioni continua ad accompagnare questa storia che nella pagine che seguono vi invito davvero a meditare. Insieme davvero, possiamo essere Fratelli Tutti!



PRIMO PIANO

FIDEI DONUM

60 ANNI DI DONO



I ricordi di mons. Giambattista Targhetti, mons. Francesco Bonfadini, don Giovanni Arrigotti e Aldo Ungari

60 anni di *fidei donum* Mons. Targhetti: un terreno fertile



MONS. TARGHETTI NEL CORSO DI UN VIAGGIO MISSIONARIO E CON MONS. MORSTABILINI E ALTRI FIDEI DONUM

DI **GIAMBATTISTA TARGHETTI**

L'esperienza dei fidei donum, che a Brescia prende il via nel 1960, non nasceva dal nulla. L'invio dei primi sacerdoti diocesani in Brasile era stato possibile grazie a una diffusa sensibilità missionaria che in diocesi era stata alimentata dal servizio capillare, semplice e silenzioso delle zelatrici missionarie. Si trattava di persone che passavano di casa in casa per la raccolta degli abbonamenti alle riviste missionarie e di offerte alle opere che si realizzavano in terra di missione. Non meno preziosa era, in quel tempo, la presenza di numerosi missionari appartenenti agli istituti religiosi. Parecchi di loro provenivano dal seminario diocesano. Queste e altre esperienze preparano, dissodandolo e rendendolo fertile, il terreno su cui sarebbe poi stato gettato il seme

dei fidei donum, che ancora oggi continua a fiorire.

ATTENZIONE. L'attenzione al mondo delle missioni, a Brescia come in molte altre diocesi d'Italia, poté in quegli anni trarre beneficio da alcuni eventi straordinari nella vita della Chiesa. Penso, per esempio, all'enciclica "Fidei Donum" del 1957, in cui Pio XII invitava i vescovi "ad inviare alcuni dei loro migliori sacerdoti" in aiuto delle Chiese africane. Penso al messaggio con cui, solo un anno dopo, Giovanni XXIII sollecitava ad avere una analoga attenzione per l'America Latina. La molla che diede l'impulso definitivo all'apertura missionaria fu però il Concilio Vaticano II, che ha toccato profondamente la vita della diocesi e quella dei vescovi. Per la prima volta era data loro la grande occasione di conoscere tutte le Chiese del mondo, con le loro problemati-

che, le loro ricchezze, i loro bisogni. Tra i vescovi presenti al Concilio si creò un clima di fraternità, di amicizia. Nelle pause dei lavori conciliari molti presuli del Sud del Mondo visitarono le nostre diocesi, creando vincoli di amicizia che sarebbe diventata fraternità, collaborazione, condivisione di responsabilità. Nei fatti, prima ancora che negli atti, si

È stato
vicedirettore
dell'Ufficio
missionario
dal 1966 al 1970
e direttore
dal 1970 al 1978



Mons. Giambattista Targhetti

realizzavano quelle che sarebbero state le conclusioni del Vaticano II, quando parlava di vescovi corresponsabili per la Chiesa universale.

CLIMA. Tutto questo contribuì a creare quel clima ecclesiale e culturale che favorì a Brescia, anche grazie alla presenza di due vescovi come mons. Tredici e mons. Morstabili e alle intuizioni di don Renato Monolo, l'avvio dell'esperienza dei fidei donum.

Pochi anni dopo l'invio dei primi sacerdoti in Brasile venne eletto al soglio pontificio Paolo VI, e la sua Chiesa natale, proprio su intuizione di don Monolo, volle fare dono al nuovo Papa di una missione nella diocesi di Ngozi in Burundi, una piccola nazione sino ad allora sconosciuta nel panorama missionario. Brescia si faceva carico del personale e del suo mantenimento. Fu questa la vera novità, un'attua-

zione di quelle che sarebbero state le indicazioni del Concilio: non solo la Chiesa bresciana collaborava con quella locale, ma addirittura si impegnava direttamente al suo fianco.

CARISMI. Quella scelta fu autenticamente profetica: per i preti diocesani fu uno stimolo a pensare la loro esperienza sacerdotale non soltanto nell'ambito parrocchiale, ma anche in una visione universale. Da allora il numero di quanti scelsero la "missio ad gentes" andò costantemente aumentando, in un flusso di generosità che non si è ancora interrotto. A partire dall'esperienza di Kiremba, poi, si comprese che quello della missione era un impegno che chiamava in causa anche i laici. Si creò un movimento di volontariato laicale nel Terzo mondo che ha contribuito a "declericalizzare" l'esperienza missionaria, a cui erano chiamati non solo i sacerdoti, ma tutti i battezzati.

La storia

Autori di pagine ancora attuali...

Quest'anno ricorrono i 60 anni dell'invio da parte della Diocesi di Brescia dei primi fidei donum, in terra di missione. I primi partirono per il Brasile, seguiti, solo tre anni più tardi, dai sacerdoti bresciani donati alla missione di Kiremba, sostenuta sin dalla nascita dalla Diocesi aveva come segno di riconoscenza per l'elezione di Paolo VI. Il fenomeno fidei donum, però, ha alle spalle una lunga tradizione. Pio XII, nell'omonima enciclica del 1957, chiedeva alle Chiese del nord del mondo di allargare lo sguardo e invitava esplicitamente alla missione ad gentes in terra africana. Poco dopo il suo successore Giovanni XXIII chiedeva un impegno analogo per le Chiese dell'America latina. Gli appelli non caddero nel vuoto, anche perché quella missionaria era una sensibilità che a Brescia non mancava. Poi arrivò il Concilio Vaticano II e aprì le porte, a Brescia, come altrove a un'esperienza che non si è ancora esaurita. A sessant'anni di distanza sono ancora tanti i testimoni che vissero l'avvio di quella stagione della Chiesa bresciana. In queste pagine, da angolature diverse, raccontano come tutto ebbe inizio. Mons. Targhetti parla del contesto storico ed ecclesiale, mons. Bonfadini dell'impegno in Brasile, Aldo Ungari della tensione missionaria tra i laici, don Giovanni Arrigotti racconta la stagione di Kiremba.

Sessant'anni di *fidei donum* Mons. Bonfadini: la terra di missione



MONS. FRANCESCO BONFADINI IN VISITA AI MISSIONARI BRESCIANI

N DI FRANCESCO BONFADINI
 el 1958, Giovanni XXIII incontrando i vescovi dell'America latina aveva invitato religiosi e diocesi a collaborare con le chiese di questa parte del mondo. Anche a Brescia arrivò la richiesta. Tra i primi a mettersi a disposizione furono don Enzo Rinaldini, don Egidio Ferrari e don Costantino Carera. Partirono a fine settembre del 1960 in nave alla volta del Brasile.

INDICAZIONI. Una delle indicazioni che avevano ricevuto era quella di costruire un seminario, ma incontrammo qualche difficoltà anche a causa di subbugli politici che l'America Latina viveva all'epoca. Dopo pochi anni, il vescovo locale affidò il seminario ai preti locali, che lo chiusero dopo sei mesi. I missionari bresciani non si sono però arresi,

trasferendosi a Medina, parrocchia di don Egidio. Lì Rinaldini dirigeva la scuola, a tutti i livelli e coprendo quasi tutte le materie; parlava fluentemente portoghese ed era l'unico con i titoli necessari per avviare un progetto universitario statale di matematica. È sulla scia di questi e di tanti altri sacerdoti bresciani dopo di loro che anch'io, nel 1972, sono partito come *fidei donum* per il Brasile.

SFIDA. La sfida principale era quella di inserirsi in un cammino di diocesi, in un contesto in cui molte diocesi non avevano ancora recepito molte delle istanze del Concilio Vaticano II.

Ad esempio, gran parte delle messe venivano celebrate ancora in latino e non nella lingua popolare del luogo.

Spesso, poi, le celebrazioni si tenevano in aperta campagna o in aule

Presbitero
 collaboratore della
 zona pastorale V
 mons. Bonfadini
 ricorda gli anni
 in Brasile

scolastiche; questa semplicità significa sentirsi davvero parte di qualcosa. Io celebravo 1500 battesimi e 300 matrimoni all'anno, mentre le catechiste formavano piccoli gruppi di ragazzi per prepararli a ricevere la prima comunione.

Tutto ciò, insieme alla Parola di Dio e alla dimensione della piccola comunità, permetteva di raggiungere davvero la sostanza e l'essenziale delle cose e di creare "senso di Chiesa".



Mons. Francesco Bonfadini

PARROCO. In Brasile, poi, ho fatto il parroco prima che il Vescovo mi affidasse, anche in virtù degli incarichi rivestiti a Brescia prima della partenza per il Brasile (don Francesco sin dal 1962, anno della sua ordinazione sacerdotale era stato insegnante in seminario e, via via, pro-rettore del Minore e vice direttore, ndr) la direzione del seminario.

Anche dopo la chiusura di quest'ultimo sono sempre rimasto vicino al Vescovo e, negli ultimi tre anni di permanenza, ho avuto la splendida possibilità di partecipare a tutte le riunioni dei Vescovi della regione; ho conosciuto i grandi teologi della liberazione brasiliani.

Su ventisette coordinatori di pastorale, ero l'unico straniero.

Quello a cui ero stato chiamato era un lavoro più di "curia" ma mi permetteva una conoscenza diretta delle parrocchie e dei singoli preti.

BRESCIA. Lo stesso lavoro l'ho svolto, una volta rientrato a Brescia quando il vescovo Foresti mi ha affidato la direzione dell'Ufficio Missionario, che in quegli anni si chiamava Segretariato per le missioni. Ho avuto così l'opportunità di stare vicino e seguire le vicende dei preti fidei donum.

Ho avuto modo di incontrare centinaia di missionari sul luogo della loro missione che con la loro opera semplice hanno testimoniato un senso di missionarietà che però ha sempre bisogno di essere sostenuto per evitare che si spenga. Tutto queste esperienze mi hanno aiutato ad avere un senso di Chiesa più "biblico", che fa direttamente riferimento a Cristo, figura fondativa di tutta la Chiesa. In quegli anni ho incontrato tanti missionari: quello che ha colpito è stato il filo rosso che ha unito le loro esperienze: la dedizione e la condivisione con i poveri.

Esperienza

Mille missionari nel mondo

Per Mons. Francesco Bonfadini, fidei donum in Brasile dal 1972 al 1981 e segretario del Segretariato missioni dal 1981 al 1992: "la sensibilità missionaria della Chiesa bresciana va oltre l'esperienza dei fidei donum. Negli anni tra il 1975 e il 1980 si contavano più di mille missionari nel mondo". Il compito dell'Ufficio missionario, ricorda il sacerdote, "era quello di fare in modo che le parrocchie ricordassero i missionari e che entrambe le parti fossero in comunicazione l'una con l'altra. Per il sacerdote, oggi presbitero collaboratore della zona pastorale V del Sebino, quella vissuta in Brasile, con tanti impegni pastorali dalla celebrazione dei matrimoni alla preparazione della catechesi, dalla proclamazione della Parola di Dio e alla costruzione della comunità, gli ha permesso di raggiungere davvero la sostanza e l'essenziale delle cose e di creare "senso di Chiesa". Gli anni dedicati della direzione del Segretariato per le missioni, sono stati, invece, l'occasione per aprirsi alla dimensione universale della Chiesa. Mons. Bonfadini è convinto che gli anni dedicati alla missione l'abbiano aiutato a maturare un più radicato senso di Chiesa, che non esita a definire "biblico".

Sessant'anni di *fidei donum* Aldo Ungari: una missione, tanti carismi



ALDO UNGARI CON MONS. MONOLO E DURANTE L'ESPERIENZA IN BURUNDI



A pochi anni dal loro arrivo in terra di missione ebbi modo di condividere un anno della mia vita, tra il 1965 e il 1966 con i tre *fidei donum* bresciani in servizio alla parrocchia di Kiremba, nella diocesi di Ngozi; erano don Belotti, don Cabra e don Arrigotti.

DI ALDO UNGARI

disse una frase, un invito fatto in modo semplice e quasi scherzoso: mi propose di andare in Burundi per un anno. Gli anni del Concilio avevano fatto sì che, nei periodi di pausa, molti cardinali africani arrivassero anche a Brescia e questi contatti divennero dapprima amicizia e in seguito collaborazione, entusiasmarono il mondo giovanile e

il suo desiderio di partecipare al “riscatto dei paesi in via di sviluppo”.

ENTUSIASMO. Eravamo entusiasti dall'idea di collaborare ed aiutare i paesi del Terzo Mondo, e in centinaia partecipavamo attivamente alla raccolta di materiali nei cosiddetti “campi Emmaus”. Con un tale entusiasmo non ci misi

INVITO. Io ero giunto nella missione che Brescia aveva donato a Paolo VI, su invito di mons. Renato Monoli, allora in diocesi infaticabile animatore dell'attenzione al mondo delle missioni. Direttore dell'Ufficio missionario, sognava che a Kiremba fossero presenti tutte le componenti del popolo di Dio: sacerdoti, religiosi, famiglie, ma anche volontarie e volontari. L'ho incontrato per la prima volta nell'ufficio missionario in via Tosio, e nel corridoio mi

Missionario laico
in Burundi
dal 1964 al
1965, al ritorno
a Brescia ha
fondato lo Svi





Aldo Ungari

molto ad accogliere la proposta di mons. Monolo.

Prima di partire mi spiegò che aveva bisogno di ragazzi che avessero un'infarinatura generale di come si potesse costruire una casa; dopo aver lanciato questo appello in un istituto per geometri, ben trenta ragazzi diedero la propria disponibilità, ne vennero scelti poi sette da mandare in Burundi.

COORDINATORE. Siccome i ragazzi avevano diciannove o vent'anni, don Renato riteneva che io, ventiseienne, potessi svolgere un ruolo di coordinamento.

Mi fu affidata l'amministrazione contabile della missione. Per cinque giorni a settimana, poi, svolgevo il compito di insegnante di matematica nel piccolo seminario della Diocesi di Ngozi.

Arrivai così a Kiremba, dove i sacerdoti dovevano garantire la loro

presenza in un territorio molto vasto, con tante missioni succursali spesso lontane vari chilometri. Erano distanze che venivano coperte a piedi o in moto.

I primi aiuti che ci impegnammo a garantire alla missione dare erano contro quello che il Vescovo del luogo aveva definito il "triplice flagello": la malattia, la fame e l'ignoranza.

Contro la malattia venne fatto sorgere un ospedale, contro l'ignoranza vennero erette scuole e contro la fame vennero istituiti corsi di nutrizione e di miglioramento generale delle condizioni di vita.

I cantieri erano complessi, ma la collaborazione tra missionari e locali fu molto fruttuosa, soprattutto nella formazione di nuovi muratori, ormai capaci di esercitare il mestiere imparato non solo a Kiremba, ma anche nei dintorni; spesso partendo dalle loro stesse abitazioni.

Esperienza

Da via Tosio a Kiremba

Aldo Ungari nel settembre del 1964 incontrò nello storico palazzo S. Paolo di via Tosio in Brescia don Renato Monolo, direttore dell'Ufficio missionario diocesano, ideatore e motore della missione di Kiremba, dono della diocesi di Brescia a Paolo VI per la sua elezione al soglio pontificio. Ad Aldo, non ancora trentenne, don Renato chiese se fosse disposto ad andare in Burundi per raggiungere i cinque geometri neodiplomati ed un loro professore, che stavano lavorando alla missione in corso di costruzione.

Aldo Ungari non ci mise molto tempo a riflettere sulla proposta ricevuta e, solo tre mesi dopo, partì per quello sperduto angolo di Burundi. Lui e gli altri venivano definiti "volontari" o "laici missionari", inviati dalla Chiesa bresciana a collaborare con i sacerdoti fidei donum. Aldo Ungari oltre alla contabilità del cantiere fece l'insegnante nel seminario minore, distante una sessantina di chilometri da Kiremba. L'esperienza del Burundi, sempre artefice don Monolo, diede poi vita, un paio d'anni dopo, allo Svi (Servizio volontario internazionale) e alla Medicus Mundi Italia. Queste Ong hanno continuato per anni a inviare in Burundi decine di volontarie e volontari laici.



don Giovanni Arrigotti

Risposta entusiastica a un invito a servire le Chiese del Sud del mondo



IN QUESTE PAGINE ALCUNE IMMAGINI CHE RITRAGGONO DON ARRIGOTTI NEGLI ANNI TRASCORSI IN BURUNDI

C DI **DON GIOVANNI ARRIGOTTI**
 cosa ci spinse a dire di sì alla chiamata missionaria e a inaugurare la storia dei fidei donum che ancora continua? Il desiderio di poter fare qualcosa per il mondo delle missioni, per la gente che ancora non aveva conosciuto il Signore. In quegli anni venne in visita a Brescia mons. Makarakiza, a quel tempo vescovo della Diocesi di Ngozi che chiese mons. Tredici di inviare nella sua diocesi qualche sacerdote bresciano. Il Vescovo di Brescia invitò il confratello africano a rivolgersi direttamente ai sacerdoti della diocesi, garantendo il pieno appoggio a quelli che avessero risposto positivamente all'invito.

ECO. Era ancora fresca l'eco della "Fidei donum" di Pio XII che invitata la Chiesa del nord del mondo a

guardare "verso l'Africa, nell'ora in cui si apriva alla vita del mondo moderno e attraversava gli anni forse più gravi del suo destino millenario" e incoraggiava anche i sacerdoti diocesani a partire come "doni della fede" verso le terre di missione. Quegli inviti interrogarono tanti preti giovani e così quando arrivò l'appello di mons. Makarakiza le risposte non mancarono. Tra i primi a rispondere a questo invito per l'Africa furono don Giovanni Cabra e don Giovanni Belotti.

Era il 1963, anni di pieno fermento conciliare. L'anno successivo anch'io lasciai Gavardo, dove ero curato di mons. Ferretti, e partii per l'Africa. Andai in Burundi mosso dall'intenzione di partecipare alla conversione di quei popoli.

CONVERSIONE. Se guardo oggi a quei giorni mi rendo conto di quanto sia stato io a essere convertito.

Quando partii per l'Africa avevo 28 anni. Ero diventato prete nel 1961, e partii senza sapere bene quello a cui andavo incontro.

La mia era stata un'adesione entusiastica, perché forte in quegli anni era l'afflato missionario e la diocesi, anche per merito di mons. Renato Monolo, primo direttore dell'Ufficio missionario, che dedicava una grande attenzione a questa dimensione della pastorale.

Ricordo ancora i suoi suggerimenti prima della partenza e i suoi inviti a ricordarci che a Brescia ci sarebbe sempre stato chi avrebbe pregato per la nostra missione di "fidei donum".

Ogni anno, poi, ricevevamo la sua visita, accompagnato da altri sacerdoti, a volte da qualche vescovo e da qualche autorità politica del Bresciano. In questo modo ci permise di percepire sempre la vicinanza della Chiesa bresciana.

Sessant'anni di *fidei donum*: don Giovanni Arrigotti figli della Chiesa nel mondo



ACCOGLIENZA. Ancora oggi ricordo la splendida accoglienza che ci fu riservata all'arrivo in Burundi; appena arrivato tra quella che per tanti sarebbe stata la mia gente mi resi conto del perché della richiesta di mons. Makarakiza: migliaia di persone aspettavano i preti in arrivo dall'Italia come doni del Signore. La gente ci accolse a braccia aperte, ci mostrò sin da subito il proprio affetto anche con piccoli gesti quotidiani come quelli del dono di un frutto. Per loro la più grande delle ricchezze era poter contare sulla presenza del sacerdote, del missionario. Ricordo anche la partecipazione massiccia alle celebrazioni religiose. Non avevamo ancora una chiesa e le nostre Messe erano ospitate in un grande capannone in cui arrivano oltre 2.500 persone. Restavano lì per oltre due ore, felici di poter partecipare alla celebrazione con i loro canti e i loro balli.

Il racconto
del sacerdote
di Castendolo
che fu tra i primi
a partire per
il Burundi



Esperienza



**Ha ricevuto più
di quanto dato**

Don Giovanni Arrigotti è stato *fidei donum* in Burundi per 15 anni. Un altro anno della sua missione sacerdotale l'ha dedicato alla Costa d'Avorio. Una volta rientrato in Italia Dalla missione ha avuto tanto, più di quello che ha dato. Ha sperimentato prassi pastorali che da noi ancora attendono di essere sperimentate in pienezza. "In Burundi - racconta - era prassi consolidata la collaborazione dei laici in tanti ambiti della vita della Chiesa locale. Ci aiutavano non solo nella liturgia, ma anche nel cammino di preparazione dei matrimoni, dei battesimi, dei sacramenti. La conduzione della parrocchia era sostanzialmente nelle mani dei laici. Una volta rientrati in Italia abbiamo visto come questa collaborazione necessitasse ancora di un lungo cammino di maturazione. Dall'Africa pensavo poi di poter portare a Brescia anche il senso di appartenenza e di collaborazione di ogni suo membro alla comunità".

La mia missione? Essere segno della Chiesa universale nel mondo



DON ANDREA GIOVITA, SOTTO CON PAPA FRANCESCO, NELLA SUA NUOVA MISSIONE

DI **DON ANDREA GIOVITA**

Il primo settembre scorso è cominciata la mia nuova esperienza a Brazzaville come addetto di Nunziatura presso la Rappresentanza Pontificia della Repubblica del Congo e del Gabon, curioso e con un po' di agitazione ha iniziato questo nuovo percorso,

molto diverso da quella esperienza missionaria vissuta un'estate durante gli anni di seminario in Guinea Conakry con il gruppo missionario di don Serafino e con don Luca Lorini, da poco nominato parroco.

PARTENZA. Questa volta è stata una partenza davvero diversa, a parte tutta l'attenzione e le precauzioni e i pro-

toccoli del caso dovuti alla pandemia. Partivo solo, senza nessun compagno di viaggio che sapesse indirizzarmi, e arrivavo solo, perché non conoscevo nessuno, se non per qualche contatto telefonico avuto per organizzare il viaggio e concordare l'inizio del servizio. La solitudine è uno dei principali aspetti di questa esperienza, solo certo! Ma mai "da solo" poiché nel viaggio, nell'arrivo e nello stare qui, ci si sente accompagnati anzitutto dallo Spirito che il Signore dona e ancor più quando questo lo ritrovi incarnato nelle persone che incontri. Qui vivo con persone di nazionalità e cultura diverse, nella stessa casa ci sono il Sudamerica, l'Europa, l'Africa, e si collabora in un clima davvero di famiglia in cui ogni giorno c'è da imparare l'uno dall'altro, sapendo che siamo lì per un servizio alla Chiesa e al Papa principalmente, e tutto ciò che abbiamo in comune è solo quel pane spezzato durante l'Eucaristia quotidiana.

Don Andrea Giovita e il racconto dei primi giorni da addetto di Nunziatura





Don Andrea Giovita

GIOVANI. Quella congolese è una Chiesa giovane e viva, composta da nove Diocesi alcune delle quali affidate a vescovi nominati da poco, anche loro giovani e con tanto Spirito. In ottobre sono state erette due nuove province ecclesiastiche in modo da aiutare, incoraggiare e favorire meglio la chiesa locale. In fondo è proprio questa la nostra missione qui, far sentire la vicinanza della Chiesa universale, del Papa a tutti, dall'Arcivescovo, al parroco, alla suora e al missionario che tanto si danno da fare perché l'evangelizzazione non passi solo dalle parole, ma anche dai gesti, dalla testimonianza di vita agli aiuti che riceviamo e ci preoccupiamo che giungano ai destinatari, in modo che vengano impiegati al meglio per realizzare le opere.

LIMITI. Qui, inoltre, si fanno anche i conti con limiti e "vizi occidentali", potremmo definirli così, cioè faccia-

mo quotidianamente i conti con la corrente che salta, restiamo senza anche per sei/sette ore, anche la connessione internet a volte per qualche giorno non funziona. Piccoli disagi, certo non essenziali, ma che in qualche modo ti chiedono di "riprogrammarti". Interessante è stata la visita a un villaggio, dove vivono in case fatte di terra e paglia, raccolgono l'acqua pluviale dal tetto e il bagno è una buca a pochi metri da casa, ma con grande sorpresa ho notato un piccolo pannello solare sul tetto e quando ho chiesto la sua funzione, il capo famiglia mi ha risposto sorridendo che è per un po' di elettricità per caricare il cellulare. Tante storie, di povertà materiale, ma di un enorme ricchezza interiore e di volontà ho potuto incontrare finora. Resto davvero ammirato dal grande lavoro svolto dalle congregazioni religiose e dai tanti missionari da una parte e dai primi passi di una chiesa che nasce dall'altra.

Per conoscere

La Repubblica del Congo

La Repubblica del Congo, è un paese situato nel Medio Africa, ha un'area di 342mila Km². Con una popolazione di 5,244,363 abitanti, è uno dei Paesi meno popolosi al mondo e ha una bassa densità di popolazione, 15 persone per km².

La capitale è Brazzaville, città fondata dall'italiano Pietro Savorgnan di Brazzà, e in seguito divenne la capitale della Francia Libera, ancora oggi è punto di riferimento per i paesi francofoni dell'Africa centrale, la sua moneta è il franco centrafricano.

La Repubblica del Congo mantiene la posizione 143 in base al Pil nominale. Il suo debito nazionale nel 2018 era di 10.242 milioni di dollari (87,85% rapporto debito/Pil) e il suo debito pubblico pro-capite è di 1.953 dollari per abitante. L'indice di sviluppo umano (Hdi) della Repubblica del Congo, il termine utilizzato dalle Nazioni Unite per misurare il progresso di un Paese, è stato di 0,606 punti nel 2017, collocandola al 137° posto nella tabella dei 189 Paesi.

Brazzaville e Kinshasa sono rispettivamente le capitali della Repubblica del Congo e della Repubblica Democratica del Congo. Sono entrambe site lungo il confine dei rispettivi paesi e a separarle fisicamente c'è soltanto il fiume Congo, rendendole la coppia di capitali più vicine del mondo dopo Roma e la Città del Vaticano.

Da San Bernardino alle Ande: un sogno lungo 40 anni



ALCUNE IMMAGINI DI PADRE ERNESTO SIRANI IN PERÙ

D DI **GIANCARLO SARDINI**
 a ragazzino frequentavo l'ambiente dei salesiani a S. Bernardino di Chiari. La casa per tanti "giovani aspiranti" che desiderano diventare Salesiani. A 35 anni, nel pieno delle mie forze, sognavo di regalare la mia vita per i poveri. Adesso sono parroco di 15mila anime nella parrocchia di San José a 2.860 m di altezza nel villaggio di Jangas al centro della valle di Huaylas. Ho 30 comunità sparse sui fianchi delle due Cordigliere Bianca e Nera, alcune comunità vivono anche sopra i 4000 m di altezza. Il mio compito è di portare la fede tra i giovani e la mia gente. La cultura sta cambiando rapidamente. I giovani sognano di studiare a Lima. Sulla Sierra rimangono i poveri, i bambini, il nostro oratorio che segue l'orma di Don Bosco e che ci ricorda che la cosa più

importante della vita è: "salvarsi l'anima aiutando i poveri".

MISSIONE. Così si descriveva padre Ernesto Sirani, salesiano e membro dell'Operazione Mato Grosso, morto in Perù il 27 maggio scorso. Ma per raccontare la sua figura e la sua opera missionaria ci vogliono ben altre parole e testimonianze. Ernesto Siarni era stato ordinato sacerdote nel 1975. Appena ordinato sacerdote veniva inviato alla Casa di Arese, la casa Salesiana. Arese era la casa dei ragazzi abbandonati, difficili; e in quella casa approdavano in quegli anni i salesiani desiderosi di dedicarsi ai ragazzi poveri e difficili, senza sogni di studi e carriera. Padre Ernesto, però, un sogno l'aveva: andare in missione, al seguito di padre Ugo De Censi. Padre Ernesto era di poche parole, ma sempre disponibile e generoso nel lavoro educativo e nelle attività; era schi-

Un ricordo
del sacerdote
salesiano
scomparso
in Perù all'età
di 75 anni

vo, non ha mai cercato di mettersi in mostra. Gli piaceva cantare, aveva una bella voce. Cantava perché era un cuore contento; nel dar via il suo tempo e la sua vita per gli altri, trovava il senso della sua vita, della felicità.

Lavorava aspettando il mandato dei superiori per la missione. Dopo sei anni di sacerdote nel 1981 arrivò il permesso e la partenza per la parrocchia di Jangas sulle Ande peruviane.



Il ricordo di padre Ernesto Sirani

GIOVANI. Anche in missione, non ha mai amato farsi notare, preferiva starsene in disparte in ombra e in silenzio. Sempre indaffarato e silente, non una parola fuori posto, non una critica. Apprezzava tutti, cercava di voler bene a tutti. Con la sua modestia era riuscito a fare grandi cose. Ai poveri ha dedicato tutta la sua vita. Adoperandosi per la crescita umana e spirituale dei figli di poverissimi pastori della sierra alto andina. Ha cominciato dalle attività svolte in Oratorio insegnando ai bambini il catechismo non disgiunto dal portare aiuti concreti a chi non ha nulla. Per anni ha prediletto la formazione di ragazzi e ragazze ad una vita educata, sana e leale. Per i più giovani ha aperto una scuola bottega, per scultori di legno e pietra riconosciuta dallo Stato. Per le ragazze ha avviato una “scuola famiglia per insegnanti di religione”. I suoi pensieri e le sue

preoccupazioni erano sempre per i poveri. Ha camminato per anni lungo i sentieri delle Ande: raggiungeva i villaggi più isolati e portava oltre che la voce del Vangelo, anche aiuti concreti: viveri, attrezzature, acque potabili, case costruite per le famiglie più indigenti. In alcuni villaggi dimenticati ha costruito e ristrutturato cappelle dove la gente poteva pregare. Ha portato pace e letizia nel cuore di molti come testimonia l'ultimo striscione scritto dalla sua gente mentre la salma entrava nel villaggio di Jangas. La gente era ammassata in strada rompendo per un attimo le misure anti covid imposte dal governo peruviano. Ma per Padre Ernesto almeno l'ultimo saluto doveva essere corale. Uno striscione sulla curva poco dopo aver passato la cappella eretta a ricordo di Giulio Rocca (Martire della Carità) – ecco apparire la grande scritta: “Grazie padre Ernesto per averci amato”.

La sua storia

Da Chiari a Jangas

Il 27 maggio scorso ha terminato la sua esistenza terrena nell'ospedale di Lima, in Perù, padre Ernesto Sirani, sacerdote dell'Operazione Mato Grosso. Dall'ospedale della capitale padre Ernesto è ritornato nella sua Jangas, a 2.750 metri di altezza, nel cuore delle Ande, per essere sepolto nella chiesa parrocchiale Ernesto Sirani era nato a Chiari nel 1945 e sin da ragazzino, anche grazie alla assidua presenza nell'oratorio di San Bernardino, la casa per tanti “giovani aspiranti” che desiderano diventare Salesiani, aveva sognato la missione. Padre Ernesto venne ordinato sacerdote salesiano nel 1975 e venne inviato alla Casa Salesiana di Arese, quella dei ragazzi abbandonati, difficili. Veniva da Torino Crocetta dove aveva iniziato il cammino dell'Operazione Mato Grosso. Sei anni più tardi, nel 1981, poteva coronare il suo sogno: gli venne, infatti dato il permesso di andare sulle Ande del Perù. Gli viene assegnata la Parrocchia di Jangas, a nord di Huaraz, di cui fanno parte 30 villaggi campesinos sparsi sui fianchi delle Cordigliere Blanca e Negra, a 2.850 mt. di altezza. In questo territorio difficile e desolato si occupa di portare la fede tra gli indios quechua, contadini poverissimi impegnati a coltivare sui ripidi terreni in alta quota fave, patate e pochi altri legumi che si raccolgono ancora a mano.



APRIRSI AL MONDO

PER CONOSCERLO

ANIMAZIONE MISSIONARIA



La Giornata Missionaria dei Ragazzi, i "Giovedì della missione" e "Giovani in missione": crescere nella sensibilità missionaria



Appuntamenti

Indicazioni per conoscere e celebrare il primo appuntamento missionario del 2021



UN PARTICOLARE DEL MANIFESTO DELLA GIORNATA

DI **SIMONE ZENDRA**

Il 6 gennaio si celebra la Giornata Missionaria dei Ragazzi, la prima data missionaria dell'anno. Il vangelo ci fa riflettere sulla manifestazione di Gesù a tutti i popoli, presentandoci le figure dei Magi, che rappresentano tutti i popoli che vivono al di fuori di Israele: queste figure hanno saputo mettere da parte le loro distrazioni per seguire la stella, mettendosi in cammino per cercare Gesù Bambino.

IMPEGNO. Celebrare la Giornata significa ricordare l'impegno dei missionari nei confronti di tutti i bambini del mondo, ma anche far presente che tutti noi, in quanto comunità cristiana, possiamo e dobbiamo essere missionari, diffondendo il Vangelo e mettendoci in cammino per cercare Gesù in chi soffre. Lo

slogan di quest'anno è "Un cuore aperto al mondo": l'impegno concreto dei missionari diocesani mostra come non si tratti di mera retorica, e come ognuno di noi possa mettersi al servizio dell'Altro. Tuttavia, questo appuntamento passa spesso in secondo piano, forse per la concomitanza della festività dell'Epifania: per questo, quest'anno il Centro Missionario Diocesano ha pensato di coinvolgere direttamente i bambini dell'Iniziazione Cristiana, proponendo loro un primo contatto con il mondo della missione.

VIDEO. Abbiamo chiesto a tre missionari bresciani, don Lino Zani, suor Chiara Pietta e Patrizia Zerla, rispettivamente in Brasile, Albania e Burkina Faso, di mandare un video in cui i ragazzi della zona in cui si trovano salutano i nostri bambini e di scrivere una piccola testimonianza dove spiegano che cosa significa,

per loro, essere missionari. Bene, che cosa significa essere missionari? È questa una domanda che tutti noi dobbiamo porci, per raggiungere la nostra personale risposta e per avere il coraggio di non fermarci al nostro orticello ma "aprire il nostro cuore al mondo". Tutto questo anche attraverso il contatto e la conoscenza delle diverse culture, per aprire la mente oltre che il cuore, dimostrando solidarietà verso chi è meno fortunato.

PONTI. L'Infanzia Missionaria, poi diventata Giornata Missionaria dei Ragazzi, nasce proprio per ricordare e dare voce ai molti bambini del mondo che sono invisibili, in difficoltà e in situazioni di degrado e sofferenza.

Con questo evento, si vuole sensibilizzare i nostri bambini, indubbiamente più fortunati di tanti altri, a costruire ponti e non muri verso i

6 gennaio: la Giornata Missionaria dei Ragazzi



Un'occasione per dare voce ai molti bambini del mondo che sono invisibili



loro coetanei sparsi in tutto il globo, diventando, fin da subito, “missionari”: aprire il proprio cuore al mondo è anche superare le differenze e le distanze, abbracciando quei valori umani universali di cui il Vangelo è portatore. Costruire una fraternità piena, fatta di attenzione di comprensione, in un mondo che spinge verso l’egoismo: è questa la vera missione che vorremmo affidare ai più piccoli.

AIUTO. I catechisti aiuteranno i ragazzi a riflettere su questo tema, per poi realizzare un disegno e una frase che riassume il significato dell’essere missionario per loro. Questi lavori verranno poi appesi su un cartellone a forma di cuore e portati all’altare durante l’offertorio nella celebrazione del 6 gennaio, a testimonianza dell’impegno e della solidarietà verso tutti i bambini del mondo.

La storia



Tutto nacque a Parigi...

L’Infanzia Missionaria, meglio nota come Pontificia Opera della Santa Infanzia, nasce a Parigi nel 1843 dall’intuizione del vescovo di Nancy, Mons. Charles Auguste de Forbin-Janson, colpito dal dramma dei bambini cinesi. L’idea fondamentale riguarda il ruolo che i ragazzi hanno nell’aiutare i loro coetanei sparsi per il mondo, attraverso preghiera e condivisione: di qui il motto “i bambini aiutano i bambini”. In Italia, l’Infanzia Missionaria venne introdotta nel 1853, e venne riconosciuta come “pontificia” da papa Pio XI nel 1922. Tutto il materiale, compresa la proposta di celebrazione per il 6 gennaio, per vivere al meglio la Giornata Missionaria dei Ragazzi è disponibile al sito www.diocesi.brescia.it/missioni. Sarà inoltre possibile inviare i lavori alla mail missioni@diocesi.brescia.it: così facendo, questi verranno pubblicati sulla pagina Facebook del Centro Missionario.

I "Giovedì della missione": le sfide si affrontano in streaming



UN'INCONTRO DELLA PASSATA EDIZIONE E PADRE GIULIO ALBANESE

DI **P. FABRIZIO COLOMBO**

Lo scorso 19 novembre ha preso il via un nuovo ciclo dei "Giovedì della Missione", la proposta formativa che nasce dalla collaborazione tra istituti missionari, gruppi, associazioni e appassionati di tematiche missionarie dell'impegno sociale e l'Ufficio per le Missioni. Gli incontri nella missione le nelle sfide odierne sono il loro filo conduttore della serie.

AVVIO. Due gli incontri che in questo scorsi di 2020 sono già stati realizzati. Il primo, quello di apertura del 19 novembre, ha visto don Fabio Corazzina, parroco di Fiumicello, e padre Giulio Albanese, comboniano direttore delle riviste missionarie delle Pontificie Opere Missionarie e membro del Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo

Mondo della Cei, confrontarsi, moderati da don Roberto Ferranti, sulla "Fratelli Tutti", l'ultima enciclica di papa Francesco.

LAUDATO SI'. Il 10 dicembre è stata la volta del confronto tra Adriano Sella, missionario laico del creato e dei nuovi stili di vita, discepolo e promotore della giustizia e della pace, e la coppia di sposi Andrea D'Asciano e Chiara Martini. Moderati da Claudio Treccani, hanno messo le loro idee a confronto sulla "Laudato si'" di papa Francesco e sui nuovi cammini che la stessa indica all'umanità.

AFRICA&EUROPA. Dopo la pausa per le festività i "Giovedì della missione" riprenderanno il 14 gennaio con una serata in cui Cecile Kyenge, già ministro per l'integrazione, e Michele Luppi, giornalista di "Africa&Europa" metteranno a te-

Per le limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria gli incontri sono online

ma il rapporto tra Europa e Africa, immaginando gli scenari del post-Covid e approfondendo le prospettive e i progetti per un futuro comune ai due continenti. Il confronto sarà moderato da padre Filippo Ivardi, direttore di Nigrizia.

QUERIDA AMAZONIA. Padre Giacomo Costa, direttore di "Aggiornamenti sociali" e Segretario speciale del Sinodo dei Vescovi, svoltosi nell'ottobre 2018, sul tema "I gio-

Proposte di formazione



vani, la fede e il discernimento vocazionale”, e segretario della Commissione per l’informazione del sinodo sull’Amazzonia, e la teologa Chiara Potente parleranno di America Latina, mettendo al centro del loro confronto, moderato l’11 febbraio dal missionario comboniano fr. Antonio Soffientini, il rapporto tra questo continente e l’esortazione post sinodale “Querida Amazonia”.

ECONOMIA. “Economia nell’era post-Covid. Crisi e nuovi paradigmi al servizio delle persone e delle città” è il titolo della serata dell’11 marzo che vedrà a confronto, moderati da Nunzia Vallini, direttore del “Giornale di Brescia”, l’economista Stefano Zamagni, tra i fondatori della Scuola di Economia Civile, e il sindaco di Brescia Emilio Del Bono. L’8 aprile “I giovedì della missione” ospiteranno invece un confronto a tre voci. Sul tema “La nuova Italia.

Realtà e voci degli afroitaliani” interverranno Amin Nour, di Black Italians di Roma, Adama Sanneh, della Moleskine Foundation, e Theophilus Marboah, studente di medicina con la passione per l’arte contemporanea africana.

A moderare l’incontro sarà Francesca Sanneh, del Collettivo Uno di Brescia. Il programma della proposta formativa 2020/2021 si chiuderà il 13 maggio con due esponenti del mondo della comunicazione noti al grande pubblico come Gad Lerner e Stephen Ogongo di “Cara Italia”. Moderati da Stefano Feminis, responsabile della comunicazione della diocesi di Milano, affronteranno il tema “Il razzismo non esiste. Le fake news e la comunicazione sociale oggi”. Come è stato per i primi due, anche tutti gli incontri ancora in programma saranno in diretta streaming sul sito www.giovedidellamissione.it a partire dalle 21.

Proposta

Giovani in missione

Il 27 novembre scorso ha preso il via “Estate 2021. Giovani in missione...”, il tradizionale percorso che aiuta i giovani ma anche gli oratori a pensare a un “viaggio di incontro nel mondo”. Il primo appuntamento è stato, per via delle misure imposte per contenere la diffusione del Covid, su Zoom, una piattaforma che, limitata per ora la possibilità fisica di viaggiare permette comunque ai partecipanti di allargare la mente e il cuore, vivendo esperienze di incontro con il mondo nella nostra terra. La ragione profonda di questa esperienza da anni portata avanti dall’Ufficio per le missioni trova giustificazione nelle parole di papa Francesco che a più riprese ha invitato i giovani a non affrontare la loro vita da soli. “Estate 2021. Giovani in missione...” diventa così per i partecipanti a viaggiare con il cuore e con la passione per gli altri. La proposta è pensata per giovani tra i 18 e i 30 anni che stanno pensando alla possibilità di vivere un’esperienza per i più poveri o per gruppi di oratorio che, pandemia permettendo, stanno pensando a una proposta estiva. Sei sono gli incontri su cui si articola la proposta pensata all’Ufficio per le missioni, che può essere contattato per richiedere altre informazioni (missioni@diocesi.brescia.it).

La Chiesa ortodossa del Patriarcato di Mosca a Brescia



A Brescia dal 2005



DI PADRE VLADIMIR PORUBIN

La comunità della Chiesa ortodossa russa di Rito antico è presente in Italia dall'inizio degli anni '90, e a Brescia dal 2005 grazie al sottoscritto che, per motivi di salute, in quell'anno si è trovato ad essere curato dall'eccellente sistema ospedaliero della città. Fu proprio in questa occasione che ho avuto modo di entrare a contatto con i primi miei connazionali, e precisamente con un gruppo di famiglie, provenienti dalla Moldavia, nazione che aveva ottenuto l'indipendenza nel 1991 dopo la fine dell'Unione Sovietica. Come succede alla maggior parte degli immigrati, il loro arrivo in Italia era stato motivato dal bisogno di cercare una nuova vita, di migliorare la propria esistenza, per fuggire dalla povertà.

MISSIONE. La Provvidenza, quindi, ha voluto così che io continuassi la mia missione da sacerdote in Italia a Brescia. Abbiamo incominciato ad incontrarci e a condividere le preoccupazioni (i più erano clandestini), i bisogni e lo spezzare il pane; a vivere la preghiera comune, e giorno dopo giorno, a desiderare di costituire una vera comunità religiosa riconosciuta dalle autorità di uno dei Patriarcati Ortodossi. Questo desiderio ci ha portati a fare richieste formali ai vari Patriarcati (greco, rumeno, e russo), ottenendo nel 2007 risposta positiva (unica) dalla Chiesa ortodossa del Patriarcato di Mosca. Le prime celebrazioni si sono svolte con grande

fatica in via Moretto, in un piccolo garage affittato, adattato a cappella, poco confortevole, stretto e senza finestre, ma ricchissimo dell'entusiasmo e della gioia dei miei primi parrocchiani.

INCONTRI Due sono stati gli incontri fraterni bresciani che hanno contraddistinto l'evoluzione positiva della mia Chiesa, secondo lo spirito ecumenico auspicato dal Patriarca Kirill e da papa Francesco. Il primo è avvenuto con la curia vescovile di Brescia, e grazie all'allora Direttore per il Dialogo ecumenico e interreligioso don Claudio Zanardini. Con il consenso del vescovo Luciano Monari siamo riusciti ad ottenere e stipulare nel 2008 un contratto per l'utilizzo di una chiesa cattolica dedicata ai Santi Cosma e Damiano, in via Cairoli n. 23, luogo di culto chiuso e non utilizzato dal 1956 e di proprietà della Fondazione Casa di Dio di Brescia. Successivamente, e precisamente nel 2016, siamo passati dalla chiesa dei Santi Cosma e Damiano alla Sala Canossi, uno spazio all'interno degli ambienti della chiesa stessa, che la Fondazione, con un contratto ventennale, ci ha generosamente concesso. Con la creatività di due miei amici iconografi, venuti appositamente dalla Moldavia per la realizzazione degli affreschi, con l'aggiunta di un'iconostasi in acero bianco impreziosita dalla bellezza delle sacre icone, e con il concreto

sostegno dei parrocchiani, siamo riusciti a realizzare un luogo di culto con tutte le caratteristiche di una vera Chiesa ortodossa.

SCUOLA. Il secondo incontro è avvenuto con il professore di religione Antonio Viceconte, membro della Commissione per il dialogo interreligioso per la Diocesi di Brescia. La collaborazione con quest'ultimo, promotore e organizzatore dell'iniziativa annuale In cammino... alla scoperta dei luoghi sacri e culturali della città, ha permesso a migliaia di studenti di venire ad apprezzare la bellezza della nostra Chiesa e le sue tradizioni. Negli ultimi cinque anni si sono registrate decine di visite da parte di intere classi delle scuole di ogni ordine e grado della città e provincia (dall'infanzia alle superiori), e non sono mancate visite anche da parte di gruppi di anziani cattolici. Queste occasioni di incontro e dialogo servono ai nostri giovani e alle future generazioni per riscoprire una tradizione bizantina già presente in Italia (nel Meridione) da secoli, grazie alle comunità greche e italo-albanesi.

(* Archimandrita)

La comunità festeggia 15 anni di presenza. Il luogo di culto alla Sala Canossi

UNA CELEBRAZIONE



La realtà'



La parrocchia e i parrocchiani

La maggior parte dei parrocchiani è composta da badanti e da liberi professionisti, quasi tutti con un lavoro stabile e, alcuni di loro, con casa di proprietà, favorendo così in alcuni casi anche il congiungimento di tutta la famiglia. La vita e la partecipazione della comunità è però spesso limitata solo a certi momenti (Santo Natale e Pasqua di Resurrezione), e dispiace registrare che il grande numero dei cristiani ortodossi presenti nel bresciano non corrisponde al numero dei cosiddetti praticanti. È evidente che il benessere materiale nella vita intacca il nostro cammino cristiano, allontanandoci dalla via che porta alla Casa del nostro Padre Celeste, attraverso il servire il nostro prossimo nel suo Nome. È soltanto in nome di Cristo Signore che si accetta la nostra debolezza, ed è con questo che si guarisce dal nostro orgoglio e si impara a riprendersi dopo ogni sconfitta e caduta.

Rapporto Immigrazione: strumento a servizio della pastorale



ALCUNE SLIDES PROPOSTE NEL CORSO DELLA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO A BRESCIA

DI **SIMONE M. VARISCO***

Il Rapporto Immigrazione, quest'anno alla sua 29^a edizione, è un appuntamento che giunge ormai sul limitare dei trent'anni di impegno da parte degli organismi della Conferenza Episcopale Italiana coinvolti, Caritas Italiana e Fondazione Migrantes. Come ormai d'abitudine da due anni a questa parte, il tema della nuova edizione fa riferimento al messaggio scritto da papa Francesco in occasione della 106^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. In questa edizione si è scelto, in particolare, di valorizzare una delle sei coppie di verbi/azioni proposte quest'anno dal Santo Padre, "Conoscere per comprendere". Il Rapporto è stato presentato il 13 novembre scorso a Brescia nel corso di una serata, trasmessa in diretta streaming, la cui registrazione è ancora disponi-

bile sul canale YouTube de "La Voce del Popolo". Fra le novità dell'edizione 2020 si distingue lo spazio sempre maggiore riservato all'approfondimento e alla riflessione, reso concreto nelle "Raccomandazioni" che accompagnano ogni capitolo ed esprimono auspici e attese dei due organismi Cei. La novità più consistente sta, però, nel rilievo – inedito – conferito ai te-

mi della pastorale della mobilità. Una scelta dettata dalla volontà di spingere lo sguardo oltre la ricerca in senso più quantitativo, verso una realtà – la fede – che costituisce un importante e spesso sottovalutato sostegno nelle diverse fasi del processo migratorio, soprattutto laddove questo si svolge con grave rischio per l'incolumità di sé e delle proprie famiglie.

Grande spazio nella nuova edizione è dedicato ai temi della pastorale della mobilità





Rapporto Immigrazione 2020

ITALIA. Secondo i dati Istat, al 1° gennaio 2020 sono 5.306.548 i cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia (+51.045 rispetto al 2019), con un'incidenza media sulla popolazione italiana pari all'8,8% (+0,1%). La maggiore quota è rappresentata da cittadini rumeni (1.207.919). Stando ai motivi del soggiorno, si conferma la prevalenza di quelli familiari (48,6%), seguiti da quelli lavorativi. Seguono i permessi connessi all'asilo e alla protezione internazionale (5,7%) e quelli per studio (1,5%, ma in crescita). Stando ai dati forniti dal Ministero dell'Interno, i permessi di soggiorno validi al 1° gennaio 2020 sono 3.438.707, il 61,2% dei quali rilasciato nel Nord Italia (il 36,1% nel Nord-Ovest e il 25,1% nel Nord-Est), il 24,2% nel Centro, il 10,8% nel Sud e il 3,9% nelle Isole. I cinque Paesi di provenienza prevalenti fra i titolari di permesso di soggiorno sono Marocco (circa 400mila cittadini), Albania

(390mila), Cina (289mila), Ucraina (227mila) e India, che con poco meno di 160mila soggiornanti supera una nazionalità storica come le Filippine. Al 1° gennaio 2020 si stima che la maggioranza assoluta degli stranieri residenti in Italia sia di religione cristiana (54,1%), in aumento rispetto ad inizio 2019 (era 53,6%), ma ancora ad un livello inferiore rispetto al 1° gennaio 2018 (57,5%). Nel loro complesso, nel 2019 i cristiani stranieri residenti in Italia sono aumentati di 97mila unità (+3,4%) e si attestano ad oltre 2,9 milioni di fedeli e potenziali fedeli, includendo nel conteggio anche i minori. Fra gli immigrati cristiani la maggioranza è ortodossa (29,3%, pari a 1,6 milioni di fedeli, originari soprattutto di Romania, Ucraina e Moldavia), mentre più di uno su tre è cattolico (20,1%, con quasi 1,1 milioni di persone, per lo più romeni, filippini, peruviani e albanesi).

(*curatore del Rapporto)

Il Rapporto



Occasione di crescita

La pubblicazione del Rapporto Immigrazione, da parte della Caritas Italiana e della Fondazione Migrantes, rappresenta ogni anno un momento importante per la Chiesa e la società italiana. Nella complessa congiuntura determinata dalla pandemia di Covid-19, la quale ha aggravato tante problematiche e indebolito il tessuto economico e relazionale della nostra società, il Rapporto ci aiuta a mettere a fuoco le coordinate fondamentali di un fenomeno che attraversa tutti gli ambiti del vivere sociale, e i bisogni di tanti fratelli e sorelle i quali, giunti in Italia, cercano faticosamente di trovare un loro spazio nella società e di migliorare le condizioni di vita proprie e dei loro familiari. Il Rapporto Immigrazione rappresenta un segno di speranza, poiché contribuisce alla crescita di una cultura più matura, meno incline a difendersi e più aperta, più consapevole e disponibile all'incontro.

Alle periferie d'Europa: le ong bresciane per la Caritas di Rrëshen



LE ZONE AGRICOLE DELLA DIOCESI DI RRËSHEN E SUOR CHIARA PIETTA

DI **PAOLO TARABORELLI**

L'idea di un avvicinamento all'Albania nasce nel 2016 quando le Ong bresciane decisero di osservare più da vicino l'esperienza dei sacerdoti fidei donum della Diocesi di Brescia (all'epoca don Roberto Ferranti e don Gianfranco Cadenelli) e delle Suore Dorotee. L'Albania al primo impatto ti lascia senza parole. Fatichi a pensare che, a pochi passi da casa, esista un paese che seppur candidato all'adesione all'Unione Europea, ti metta in faccia tutte le sue contraddizioni.

PROBLEMI. Le colline e le montagne albanesi nascondono dietro l'incanto di questi paesaggi l'amaro per una popolazione giovanile emigrata un po' ovunque in Europa e nel mondo ma che non trova casa nella propria terra. Ancora oggi le

statistiche dicono che sono più gli albanesi che risiedono nel mondo che nella propria nazione. Lontano dalla capitale Tirana, piccole comunità montane, con famiglie contadine private dei loro giovani, vivono in centri abitati a volte ancora oggi scollegati da un sistema di accesso all'acqua potabile e a servizi sociali ed educativi degni di questo nome.

RISPOSTE. Il sistema scolastico è molto carente e pieno di inefficienze, questo lo rende molto debole, in particolar modo nei villaggi più isolati della regione, dove per esigenze numeriche, ragazzi di diverse età vengono raggruppati in uniche classi miste, con un effetto negativo sull'incisività educativa. Tale organizzazione, carente già in partenza, è ancora più lacunosa per quanto riguarda i processi di inclusione di alcune minoranze (Rom, Egyptian) che la società, e la scuola

Un progetto agricolo per dare concrete risposte alle famiglie che vivono situazioni di difficoltà

non fa eccezione, tende ad escludere da ogni livello di partecipazione. Così capisci di essere alle "periferie d'Europa".

RISPOSTE. Il progetto "Percorsi di inclusione economica nella Diocesi di Rrëshen" nasce dall'idea di provare a dare piccole e concrete risposte alle famiglie che pur nella difficoltà di questo contesto cercano di trarre un dignitoso reddito dall'agricoltura e dalla produzione



Cooperazione internazionale

casearie. Grazie alla collaborazione con la Caritas Diocesana di Rrëshen, guidata da suor Chiara Pietta, e alla presenza di giovani collaboratori albanesi, il progetto svilupperà nei prossimi tre anni, un percorso di formazione nel settore agroalimentare nel distretto del Mat. Le attività spazieranno dalla costruzione di un acquedotto a caduta, alla

creazione di un vivaio con annesso vigneto per finire con il supporto al potenziamento di un caseificio locale. È un anno difficile, caratterizzato da questa pandemia che consiglierebbe di mettersi in pausa, di chiudere, di lasciare. Invece è bello pensare che nell'epoca del lockdown si possa ancora prendere il rischio di ripartire.



Il progetto svilupperà un percorso di formazione nel settore agroalimentare

Nel mondo

I progetti attivi in Kenya

I progetti che le Ong bresciane Mmi, Scaip e Svi gestiscono in Kenya al momento sono 3 e hanno come denominatore comune le comunità delle baraccopoli di Nairobi e in particolare la popolazione più giovane di queste aree che è la speranza per un riscatto di vita. Con il progetto "Be Free! Integrazione tra comunità e sistema sanitario per una popolazione giovanile libera da Hiv e stigma" finanziato dall'Aics per il programma del Fondo Globale per la lotta all'Aids, alla Tubercolosi e alla Malaria, si raggiungono adolescenti, giovani donne e migranti interni per ridurre nuove infezioni da Hiv, nuove mortalità correlate all'Aids, allo stigma e alle forme di discriminazione a causa dell'Hiv. Con il progetto "You will never walk alone" sempre finanziato Aics, si contribuisce al raggiungimento di vita più dignitose per la popolazione infantile con disabilità migliorando l'accesso ai servizi di prevenzione, diagnosi precoce, riabilitazione su base comunitaria. Con l'associazione keniana Tuinuke na Tuendelee Mbele si sta portando avanti un progetto finanziato dall'8xmille della Chiesa Valdese, che nel suo titolo chiarisce già chi si vuole aiutare e su cosa: "Istruzione/ Educazione, salute e mezzi di sussistenza per l'emancipazione delle giovani donne (15-24 anni)".

**BUON CAMMINO INSIEME
IN QUESTA AVVENTURA SPIRITUALE!**

SUOR GRAZIA ANNA MORELLI



Il bene in ogni circostanza

La persona di Dietrich Bonhoeffer così come i suoi scritti riecheggia oggi nella mia vita cristiana. Sono abbastanza coerente nel mio modo di vivere la mia fede? È solo sulla punta delle mie labbra o la sto davvero vivendo? In questo ci dice: "Dio attende da noi preghiere sincere e azioni giuste per rispondere". Non aspetta che siamo perfetti, aspetta solo il nostro passo verso la verità. Non guardiamo troppo nemmeno i nostri errori perché "non causano più problemi a Dio delle nostre buone azioni". Impariamo anche da lui che i nostri errori e i nostri peccati non sono inutili perché Dio può trarre vantaggio da qualsiasi situazione, anche la peggiore. Il prezzo della grazia è questo, è il Vangelo da vivere, è prendere la propria parte di intercessione affinché tutti possano essere salvati. (EDITH)

Nel libro "Il prezzo della grazia", Bonhoeffer ci dice "Dio può e trae il bene da ogni circostanza, anche la peggiore". La misericordia di Dio ci comprende meglio di chiunque altro. Ciò che chiede è una preghiera sincera e azioni rette. Ci dà sempre la possibilità di percorrere il sentiero della santità vivendo il Vangelo. Così Dio ci avverte che la grazia che costa non è facile da ricevere, costa perché chiede obbedienza a Gesù, è un dono all'uomo, condanna il peccato e giustifica il peccatore. Ricevere la grazia che costa è seguire il vangelo di Cristo e rifiutare la grazia a buon mercato che è invece la giustificazione del peccato; avere amore per la verità, la giustizia, la dignità umana, la libertà degli esseri e l'amore per il prossimo. Riponiamo la nostra speranza nel Signore e che il suo nome sia benedetto per sempre! (MARCELINE)

I punti principali ritenuti: Preghiera di intercessione: che è a mio avviso una missione per ogni battezzato; pregate gli uni per gli altri come diceva San Paolo e conquistate anime per Cristo (una comunità cristiana vive per l'intercessione dei suoi membri altrimenti muore). Il catechismo di Heidelberg molto profondo riguardo al nostro attaccamento a Gesù Cristo che è la vite su cui dobbiamo innestarci per ricevere la grazia di portare frutto. La grazia, favore immeritato che dà senso alla nostra vita cristiana, ottenuto dal prezzo della croce di Gesù Cristo e che Dio ci dà per vivere pienamente. (FRANÇOIS)

Il prezzo della grazia

Ultimo maestro spirituale: Dietrich Bonhoeffer. Colpisce in lui la convinzione profonda che ogni relazione con Dio deve concretizzarsi nella realtà della vita di ciascuno. Il prezzo della grazia, è questo lo scritto che di lui abbiamo voluto approfondire, evidenzia in modo molto eloquente questa convinzione che pervade tutta la sua esistenza. La grazia non deve essere considerata con una merce da liquidare. La grazia ha un prezzo, è il vangelo vissuto, è il tesoro nel campo, il dono per cui vale la pena pregare. Il credente ha il compito di sentirsi responsabile del provvisorio (la realtà in cui vive) in vista delle realtà ultime. La situazione politica del suo tempo, lo porta a riflettere sulla croce, percorso dell'ultima libertà... e sulla risurrezione che non è un'evasione dalle miserie "penultime", ma la conferma che l'Amore, "Ultimo" ha preso tutto su di sé.

SUOR GRAZIA ANNA MORELLI



Dietrich Bonhoeffer

Nato nel 1906 a Breslavia da una grande famiglia borghese di cui è il settimo figlio, Dietrich Bonhoeffer è stato contemporaneo dell'evoluzione del regime nazista e del suo impatto sulla società. Sentendosi interpellato da questa china non buona, decise di mettersi all'azione lottando dalla parte di coloro che operavano affinché la nave della Chiesa non si rovesciasse. Fu così che partecipò alla cospirazione contro Hitler, cosa che gli costò una detenzione per quasi due anni prima di morire impiccato nei campi di concentramento il 9 aprile 1945. Attraverso i suoi scritti noi vediamo un uomo coraggioso e determinato per la nobile causa del Vangelo, un uomo semplice e ardente nella preghiera di intercessione, un uomo libero nella sua mente e nel suo cuore.



STAMPA ROTATIVA
STAMPA OFFSET
STAMPA DIGITALE
PACKAGING
E MOLTO ALTRO.

Il team, la sinergia, una sicurezza.

TIBER
officinegrafiche

www.tiber.it
info@tiber.it
030 3543439


ARTIGIANELLI

www.artigianelli.it
info@artigianelli.it
030 2308401

 **Color Art**
STAMPA E COORDINAMENTI GRAFICI

www.colorart.it
info@colorart.it
030 6810155



DIOCESI DI
BRESCIA

Ufficio per le Missioni

6 GENNAIO
GIORNATA
MISSIONARIA
DEI RAGAZZI

UN CUORE APERTO
SUL MONDO

SACERDOTI, EDUCATORI E CATECHISTI
POSSONO TROVARE QUI IL MATERIALE
PER L'ANIMAZIONE DELLA GIORNATA
WWW.DIOCESI.BRESCIA.IT/MISSIONI

MANDATE I VOSTRI LAVORETTI A
MISSIONI@DIOCESI.BRESCIA.IT



QUI IL VIDEO DI
PRESENTAZIONE